



Indovina chi...

Breve viaggio nella natura di chi scrive per l'infanzia

di Laura Vacchini

Ogni volta che mi reco in libreria, mi soffermo nel reparto dedicato all'infanzia: prendo tra le mani i libri che più mi incuriosiscono, li sfoglio, li leggiucchio un po' qua e un po' là, e quando li ripongo sullo scaffale mi domando con un certo interesse chi siano gli autori, ma non tanto quale sia il loro nome, quanto piuttosto che tipo di persone siano e cosa li abbia spinti a scrivere per i bambini.

Dietro alle parole che animano i libri, i libroni e i libricini che fanno tanto sognare i più piccoli, si nasconde, infatti, un adulto che parla di sé.

Le storie, anche quelle più fantastiche, nascono dai vissuti delle persone (svariati e irripetibili), dalla curiosità, dalla fantasia e dalla creatività che si concretizzano in forme diverse, ogni volta speciali.

Chi scrive per l'infanzia ha la grande responsabilità di descrivere il mondo a chi ancora non lo conosce: è questo il motivo per cui ritengo che sia un'attività ammirevole, perché con la scrittura, che si fonda su regole, strutture e schemi, paradossalmente riescono a far sognare e a stimolare l'immaginazione dei bambini.

1. Una moltitudine di realtà

Quali sono i mondi possibili nella scrittura? Quante e quali realtà si possono svelare ai giovanissimi attraverso le pagine dei libri? Certamente infiniti, ma dietro ad ognuno di loro, non si nasconde forse un modello che ritorna? Una specie di struttura sulla quale costruire infinite storie? Non esiste una traccia inconscia che lo scrittore segue e che prende vita semplicemente dal suo essere sé stesso?

Mi piace pensare che scrivere per l'infanzia è un po' una missione perché, in fondo, chi scrive per i bambini, volente o nolente, cerca di educarli al mondo (reale o immaginario), ovunque fatto di regole (da rispettare o da infrangere), esperienze, avventure (belle o brutte), sentimenti e cose da imparare. Chi scrive, infatti, apre una finestra della realtà filtrata dalla sua esperienza, dalla sua immaginazione e dal suo essere **uomo** o **donna**.

2. Scrittore e scrittrice

Eccoci arrivati ad un punto cruciale. Essere **uomo** o **donna**, influenza il modo di scrivere e intendere la scrittura? C'è chi scrive per raccontare, descrivere, intrattenere, divertire, analizzare, capire, spiegare. In tutti questi casi, e nei molti altri che animano il desiderio di scrivere, ognuno porta implicitamente ciò che è, ciò che sente, la sua visione del mondo, quindi inevitabilmente, anche il suo essere **maschio** o **femmina**.

Scrittore uomo e **scrittrice donna**: due mondi diversi, due dimensioni allo stesso tempo vicine ma lontane. Come influisce l'essere **uomo** o **donna** sulla visione del mondo che

scrivere donna

descrivono ai loro piccoli lettori? Hanno approcci differenti alla scrittura? Cambia il modo di raccontare storie, se il protagonista delle loro avventure è maschio o femmina?

3. Ipse dixit: breve viaggio tra le parole scritte per l'infanzia

A fronte di questo pot pourri di curiosità, ho scelto di intraprendere un breve viaggio nella letteratura d'infanzia, prendendo come riferimento quattro voci autorevoli che hanno fatto la storia della letteratura per i più piccoli. **Marjorie Kinnan Rawlings**, autrice de **Il cucciolo**; **Louisa May Alcott** autrice di **Piccole Donne**; **Carlo Collodi** autore di **Pinocchio** e infine, **Louis Carrol** autore di **Alice nel paese delle meraviglie**. La scelta non è stata casuale: ho cercato due autori e due autrici che avessero raccontato la storia di protagonisti maschi (Marjorie Kinnan Rawlings – Il cucciolo e Carlo Collodi – Pinocchio) e femmine (Louisa May Alcott - Piccole Donne e Louis Carrol - Alice nel Paese delle meraviglie).

La mia attenzione si è concentrata maggiormente sull'incipit e sul primo capitolo di ogni volume che ritengo essere la prima vera fotografia in grado di far emergere lo stile e la personalità di chi scrive.

Titolo	Autore	Protagonisti
Il cucciolo	Marjorie Kinnan Rawlings	Jody
Piccole donne	Louisa May Alcott	Jo, Beth, Meg e Amy
Le avventure di Pinocchio	Carlo Collodi	Pinocchio
Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie	Louis Carrol	Alice

Figura 1: testi, autori e protagonisti

3.1 Pinocchio e Alice nel paese delle meraviglie

C'era una volta...

- Un re! – diranno i miei piccoli lettori.

No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno.

Non era un legno di lusso, ma un semplice pezzo di catasta, di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe e nei caminetti per accendere il fuoco e per riscaldare le stanze. (...)

Questo è l'incipit di *Pinocchio*. Un inizio in linea con le fiabe più classiche (C'era una volta...) che, fin da subito definisce uno stile divertente, fresco ed esplicito. **Carlo Collodi** usa poche parole, ma buone (oserei dire!). Tutte indispensabili, denotano una forte presenza dell'autore che riesce a creare un rapporto di dialogo con il suo pubblico. Collodi, nonostante la semplicità, è in grado di coinvolgere fin da subito i suoi lettori, creando una situazione inattesa che genera stupore.

Le frasi sono brevi e concise: ogni parola è al posto giusto ed ha la sua importanza per disegnare un'immagine semplice che arriva direttamente a destinazione.



scrivere donna

Questo incipit svuota la mente di chi legge da ogni preconcetto e aspettativa, e si presenta come il trampolino di lancio per forgiare un racconto del tutto inaspettato, con un insieme di imprevedibili avventure dal forte carattere morale. La sua arte sta nel creare le situazioni dal niente, servendosi di un linguaggio agile, leggero, facile ed essenziale, usato sapientemente per creare una vivace dinamicità.

Diamo ora uno sguardo alle prime pagine di *Alice nel paese delle meraviglie*.

Alice cominciava a sentirsi assai stanca di sedere sul poggiotto accanto a sua sorella, senza far niente: aveva una o due volte data un'occhiata al libro che la sorella stava leggendo, ma non v'erano nè dialoghi nè figure, - e a che serve un libro, pensò Alice, - senza dialoghi nè figure? E si domandava alla meglio, (perchè la canicola l'aveva mezza assonnata e istupidita), se per il piacere di fare una ghirlanda di margherite mettesse conto di levarsi a raccogliere i fiori, quand'ecco un coniglio bianco dagli occhi rosei passarle accanto, quasi sfiorandola. Non c'era troppo da meravigliarsene, né Alice pensò che fosse troppo strano sentir parlare il Coniglio, il quale diceva fra se: «Oimè! oimè! ho fatto tardi!» (quando in seguito ella se ne ricordò, s'accorse che avrebbe dovuto meravigliarsene, ma allora le sembrò una cosa naturalissima): ma quando il Coniglio trasse un orologio dal taschino della sottoveste e lo consultò, e si mise a scappare, Alice saltò in piedi pensando di non aver mai visto un coniglio con la sottoveste e il taschino, né con un orologio da cavar fuori, e, ardente di curiosità, traversò il campo correndogli appresso e arrivò appena in tempo per vederlo entrare in una spaziosa conigliera sotto la siepe. Un istante dopo, Alice scivolava giù correndogli appresso, senza pensare a come avrebbe fatto poi per uscirne. (...)

Louis Carrol sceglie un inizio lento, tranquillo, forse l'unico momento realmente statico del testo. Dopo poche righe, infatti, si percepisce subito la spinta dell'[autore](#) a creare movimento e carattere all'interno della sua storia. In questo caso l'attacco della storia è una vera e propria rincorsa alle avventure della famosa Alice. Nella lettura del libro c'è poco tempo per pensare e la nostra piccola protagonista viene presto risucchiata da strane avventure. Sono molti, infatti, i verbi di movimento e le azioni che donano alla storia un ritmo sempre più incalzante, vivace e dinamico. Più avanti nel racconto, Alice corre e salta, scappa, insegue, cade: i pochi momenti di pausa che si alternano al movimento, sono funzionali alla storia e preparatori ad altre azioni che vedono, come protagonista, la nostra bambina curiosa.

3.2 Carlo Collodi e Louis Carrol: tiriamo le fila...

Le storie a cui ho accennato sopra sono state scritte da due [autori - maschi](#) che hanno come protagonisti un bambino (anzi un burattino!) e una bambina. Il loro approccio, però, appare non tanto legato al genere (non emergono caratteristiche tipiche del maschio o della femmina), quanto piuttosto all'idea generale di bambino: entrambi sono curiosi e un po' birichini, sono attratti dalle avventure e dai contrattempi che non sembrano certo accadere per caso. Lo stile utilizzato dagli [autori](#) è quindi maggiormente legato alla trama, all'insieme di avventure che danno forma al racconto, piuttosto che ai personaggi e al loro stato d'animo.

scrivere donna

3.3 *Piccole Donne e Il cucciolo*

In contrapposizione allo stile fresco e immediato di **Carlo Collodi** e **Louis Carrol**, le **autrici Louisa May Alcott** e **Marjorie Kinnan Rawlings** invece, sono in grado di costruire atmosfere più posate e ricche di sensazioni.

- Il Natale non è un Natale che si rispetti, senza regali – borbottò Jo, distesa sul tappeto.
 - È proprio brutto essere poveri – sospirò Meg, lanciando un’occhiata al suo vecchio vestito.
 - E io penso che non è giusto che certe ragazze abbiano una quantità di belle cose, e altre niente – aggiunge la piccola Emy tirando su col naso.
 - Però abbiamo un padre e una madre e siamo in quattro sorelle – disse Betty dal suo angolo, con soddisfazione. Per un attimo i volti delle ragazze, illuminati dai bagliori del fuoco che ardeva nel caminetto, si distesero, ma subito tornarono a rattristarsi, quando Jo disse sottovoce:
 - Adesso il babbo non c’è e chissà per quanto tempo non sarà tra noi –
- Il babbo era lontano, in guerra e quel “per quanto tempo” poteva trasformarsi in un “mai più”. A quel penoso pensiero tutte taquero per un momento. Poi d’un tratto Meg disse, in tono forzatamente spensierato:
- La mamma ha detto che non è il caso di sprecare denaro in doni questo Natale, perchè l’inverno sarà duro per tutti e non è giusto darsi alla spensieratezza mentre i nostri uomini soffrono tanto in guerra, e ha aggiunto che dovremmo affrontare questo piccolo sacrificio con gioia. Ma io non so se riuscirò a provarla, quella gioia (...)

Inizio molto equilibrato quello di **Louisa May Alcott**, che delinea fin da subito uno stile descrittivo e riflessivo. “Quattro sorelle” (questo è anche il titolo del primo capitolo) parlano tra loro della loro vita e analizzano la loro situazione familiare con una sorta di approccio psicologico e consolatorio, tipico del fare femminile. L’incipit è molto riflessivo e crea nel lettore una specie di quadro psicologico dei personaggi che agiscono nella storia con il giusto equilibrio con cui riflettono e analizzano. I verbi utilizzati denotano riflessione e descrizione anche interiore dei personaggi. Gli aggettivi all’interno dei periodi servono all’**autrice** per “etichettare” le persone e gli elementi della sua storia a sostegno dell’azione riflessiva che anima i personaggi.

(...) Margaret, detta Meg, la maggiore delle sorelle March, ha sedici anni, è molto graziosa, grassottella, con grandi occhi espressivi, una bocca dal disegno delicato e splendidi capelli castani. Va molto orgogliosa della bellezza delle sue mani. Jo è più giovane di un anno e non altrettanto bella. Le gambe e le braccia piuttosto lunghe, sempre in movimento la fanno assomigliare a un pulcino irrequieto. (...) Elisabeth, o Beth, come tutti la chiamano abitualmente ha tredici anni. Pelle chiara, capelli di seta, occhi luminosi e un carattere dolce, sereno ma un pò distaccato, come se vivesse in un mondo tutto suo nel quale sono ammesse solo le poche persone che le ispirano affetto e fiducia. (...). Amy è la più giovane e anche la più bella, bionda, delicata, occhicerulea, sottile, sempre molto controllata, sembra voler dare di sè l’immagine di una perfetta, piccola dama. Questo l’aspetto esteriore delle quattro sorelle. Carattere, sentimenti, impulsi emergeranno in seguito, nel corso del romanzo. (...)

Vediamo, infine, come si addentra nella sua storia **Marjorie Kinnan Rawlings**.

Dal comignolo della casupola il fumo saliva sottile, verticale, cilestrino contro la terra rossa, ma grigio contro l’azzurro del cielo d’aprile. Il ragazzo Jody lo stava contemplando, immerso nei suoi pensieri. Il focolare era quasi spento, la mamma ora finiva di lavare i piatti, poi si metteva a scopare e magari – oggi che era venerdì – a strusciare il pavimento con l’acqua calda e il sapone; in questo caso Jody poteva arrivare al fosso prima che lei si accorgesse che si era allontanato. Stette fermo un altro pò, la zappa in bilico sulla spalla, riflettendo.

scrivere donna

L'**autrice** dipinge le sue scene con l'accuratezza di un pittore mentre disegna le linee di un volto. Riesce a descrivere con realtà l'ambiente che circonda il suo protagonista (Jody) fin nei particolari, riuscendo a far vivere al lettore le sensazioni del ragazzo. Il bambino agisce all'interno della storia, ma ciò che risalta maggiormente è l'ambiente che lo circonda, come se lo assorbisse e a sua volta lo riflettesse al lettore. È molto attenta alle sensazioni e utilizza aggettivi e periodi complessi che la aiutano a comunicare con un'intensità davvero scrupolosa.

(...) Era vero. Pazzo d'aprile. Pazzo di primavera. Aveva la faccia raggiante come Lem Forrester il sabato sera. Il sole, l'aria, la pioggerellina grigia, il mulino, l'arrivo della cerva, la complicità del babbo nel tenere segreta la sua scappatella, il pasticcio di lumache, la finta arrabbiatura della mamma, tutto questo lo aveva ubriacato. Abbagliato dalla candela nella sicura intimità della casupola immersa nel chiaro di luna, Jody vedeva, nella fantasia, il vecchio Brigante, l'enorme orso fuorilegge cui mancava un dito, levarsi pigramente dal suo giaciglio d'inverno e annusare l'aria, annusare il chiaro di luna, precisamente come lui, Jody. (...)

3.4 Louisa May Alcott e Marjorie Kinnan Rawlings: tiriamo le fila...

Quello che risalta da questi ultimi due testi è una nota di sentimento che accompagna il lettore nella sfera affettiva dei giovani protagonisti. In questo caso, i personaggi sono definiti da una serie di precise peculiarità caratteriali, sono più intensi e il testo risulta in generale più complesso.

4. Siamo ciò che scriviamo

Nella lettura attenta di questi volumi, ho cercato di caratterizzare lo stile di scrittura di ogni **autore/autrice** (Figura 2) che quindi, ho ricondotto a due grandi aree stilistiche diverse per genere (Figura 3).

Orientamento	Protagonisti	Autore
All'azione	Alice	L. Carrol
Allo svolgimento della trama	Pinocchio	C. Collodi
Alla descrizione / riflessione	Jo, Beth, Meg e Amy	L. M. Alcott
Alla descrizione / riflessione	Jody	M. K. Rawlings

Figura 2

Orientamento	Area stilistica	Protagonisti	Autore
All'azione	Sintetica	Alice	L. Carrol
Allo svolgimento della trama	Sintetica	Pinocchio	C. Collodi
Alla descrizione / riflessione	Analitica	Jo, Beth, Meg e Amy	L.M. Alcott
Alla descrizione / riflessione	Analitica	Jody	M.K. Rawlings

Figura 3

scrivere donna

Gli **autori** utilizzano uno stile più diretto che si sviluppa, potrei dire, in orizzontale, finalizzato all'agire, concentrandosi maggiormente sugli accadimenti in quanto pezzi di un puzzle che costruiscono la storia. Ci sono pochi fronzoli, pochi giri di parole e tutto ciò che è raccontato è necessario allo svolgimento della trama e ha quindi un significato puntuale al suo interno. Non c'è molto spazio per il superfluo. La loro scrittura risulta chiara, diretta, semplice, pulita, spiccia ed essenziale.

Le **autrici**, invece, adottano uno stile analitico, più riflessivo e profondo che si sviluppa in verticale. Non ci sono solo fatti, ma anche sensazioni, sentimenti, riflessioni, accompagnati dalla voglia di capire. Le autrici sentono la missione di scrutare una dimensione più profonda e calda, mai superficiale. La loro scrittura è più complessa, intensa; pensata per rappresentare una storia che lascia largo spazio al disegno interiore dei protagonisti.

Per ognuno di loro, sostanzialmente, non ci sono modi diversi di trattare i propri personaggi. Sia gli **autori** sia le **autrici** che mi hanno accompagnato in questo breve viaggio tendono ad avere lo stesso atteggiamento nel raccontare le avventure di bambine e bambini. Questo conferma l'idea che, anche chi scrive per l'infanzia inevitabilmente lascia emergere il proprio essere e la propria visione del mondo qualunque sia la storia, chiunque sia il protagonista.

Questo in fondo è il bello della scrittura: creare immagini e liberare la fantasia dandole forma attraverso le parole. Noi, in fondo, siamo le nostre parole e con la scrittura possiamo fare magie. Nel momento in cui anche un solo bambino legge una storia, un racconto che nasce dal profondo di chi scrive, il suo mondo diventa quello dello scrittore che lo accompagna per mano in un viaggio unico. Chi scrive per l'infanzia forgia immagini, sensazioni, realtà che, inconsciamente, regalano piccole gocce di esperienza agli adulti di domani.